

La manovra tributaria

Così Visentini spiega la sua proposta sul fisco L'accorpamento delle aliquote IVA e le altre misure «Per ridurre il disavanzo bisogna ridurre le spese, affrontando le singole cause che lo determinano»

«Non aumenterà il gettito Tasse meglio distribuite»

Comuni, autonomia impositiva a partire dall'86

ROMA — Sul fisco già è stato depositato in Parlamento un disegno di legge di 51 cartelle. A queste Visentini ne ha aggiunte altrettante (54 per l'esattezza) per spiegarlo meglio.

Partiamo dall'impostazione generale. Il ministro delle Finanze dice: «Sarebbe una follia immaginare di rincorrere con il gettito tributario un livello di spazzatura ad dirittura oltre l'immaginazione. Al più è possibile redistribuire la pressione fiscale all'interno delle categorie dei contribuenti. Per ridurre il disavanzo invece bisogna ridurre le spese, affrontando le singole cause che lo determinano».

Passiamo punto per punto a tutti i capitoli del disegno di legge così come li ha illustrati lo stesso Visentini. Accorpamento IVA — Con l'accorpamento delle aliquote — ha affermato il ministro — non si introduce alcun inasprimento. Anzi di per sé una tale operazione comporterà una perdita del gettito fiscale, ma avrà il pregio di riordinare il settore. Quanto alle possibilità che questa manovra si ripercuota sui prezzi, provocando l'aumento, secondo Visentini è infondata. Certo — ha detto il ministro delle Finanze — è un argomento facile da usare contro il provvedimento, ma questo non è che un anticipo delle «campagne anche violente che si potrebbero scatenare contro il pacchetto fiscale».

preferenza per una soluzione che sia basata sulla determinazione analitica e su base documentale degli imponibili e dei relativi controlli. Per il momento, se il disegno di legge sarà approvato, ad essere interessati alla forfetizzazione saranno il novantaquattro per cento dei contribuenti IVA, una maggioranza che dal punto di vista del gettito copre però una quota irrisoria: appena il diciotto per cento.

Imposte sulla casa — Il ministro delle Finanze ha ribadito la sua intenzione di fare approvare il disegno di legge che riordina le aliquote IVA nel settore edilizio con una

piccola modifica: l'aliquota prevista all'otto per cento sarà al nove per cento e su tutti i prodotti e i servizi del settore delle costruzioni superando le disomogeneità di oggi. Si tratta di una misura per portarla in sintonia con l'accorpamento generale. Per la casa, dunque, nessuno sgravio fiscale in vista. La precedente legge Formica (ha sostenuto il ministro delle Finanze Visentini) non ha avuto alcun effetto sul mercato, tant'è che le operazioni di acquisto non sono cresciute. In futuro andrà, invece, rettificata, secondo Visentini, la struttura dell'Imvin.

Tassazione delle cessioni di plusvalenze — Questa norma, che introduce la tassazione ai fini Irpef delle plusvalenze relative a pacchetti azionari o aziende andate sempre secondo il ministro Visentini — meglio specificata. In particolare si presumerà il fine speculativo e quindi la conseguente tassazione solo se la compra-vendita avviene nel giro di un quinquennio. Secondo Visentini, comunque, si dovrebbe introdurre anche in Italia la tassazione separata dei capital gains, ciò di quei redditi che si formano in un arco di tempo decisamente lungo.

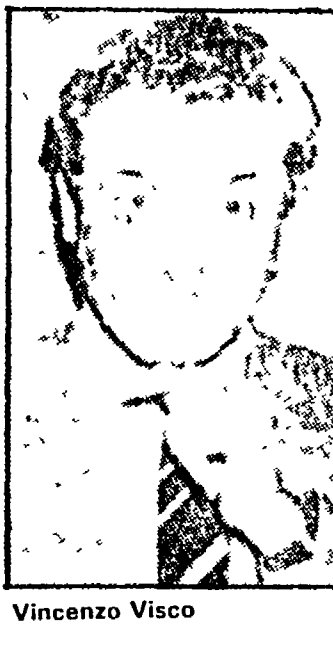
Società di capitali — La decisione di aumentare e rendere annuale la tassa di concessione governativa per l'iscrizione nel registro delle imprese (5 milioni per le società per azioni, 2 per quelle a responsabilità limitata) è stata difesa da Visentini: «Le imprese vere non avranno difficoltà a farvi fronte. Per le società di comodo ora qualcosa cambia».

Sin qui l'illustrazione del provvedimento riguardante il fisco, ma il ministro — nella conferenza stampa di ieri al Grand Hotel — ha voluto soffermarsi anche sull'altro importante disegno di legge da lui recentemente presentato. Si tratta della discussa normativa sulle liquidazioni. Visentini ha affermato che il provvedimento da lui preparato è l'unico a concedere rimborsi per i contribuenti tassati con l'attuale regime, mentre tutte le altre proposte ignoravano questo problema.

«Nel complesso il ministro si è dimostrato ottimista circa le possibilità di far approvare in fretta il disegno, perché — ha detto — anche gli altri progetti presentati vanno più o meno nella stessa direzione».

Infine un capitolo a parte dell'incontro con i giornalisti è stato dedicato al problema dell'autonomia impositiva delle amministrazioni locali. La prevista restituzione di autonomia impositiva ai Comuni non avverrà prima di due anni. «È impensabile — sostiene infatti il ministro delle Finanze Bruno Visentini — fare qualche cosa già nel prossimo anno e cioè praticamente alla vigilia delle elezioni amministrative. Non si può certo affidare questa importante novità a governi locali in via di scioglimento. Sarà comunque una riforma difficile — ha ammonito Bruno Visentini — anche perché ho molte perplessità a ricostruire un'amministrazione finanziaria decentrata».

A colloquio con l'economista Vincenzo Visco



«È giustizialismo fiscale, ma oggi non c'è altra via»

Si crea un diverso equilibrio ma non ancora l'equità: per questo serve una vera riforma - Punto per punto gli effetti del provvedimento

ROMA — «Se l'obiettivo è di equilibrare il peso fiscale, il pacchetto di Visentini muove in questa direzione. Ma la chiara intenzione di meccanismi di giustizia fiscale e non di giustizia tributaria. Lo sa anche il ministro, tant'è che ne circoscrive l'attuazione a tre anni. D'accordo, facciamo in modo che si apra una fase nuova e gestiamola guardando in avanti». L'economista Vincenzo Visco, deputato della Sinistra indipendente, sta studiando un articolo per il ministero delle Finanze. «È un provvedimento estremamente complicato. Però, si vede che il livello tecnico è notevole, che è fatto da persona pienamente consapevole. E ciò — ai di là delle valutazioni di merito che faremo — è un fatto positivo».

Ciò che più ha colpito è l'accorpamento dell'Iva, anche perché se la finalità è quella di ridurre la grande area di evasione dell'imposta, il provvedimento comunque coinvolge una gran massa di prodotti di consumo. Ci saranno conseguenze sul mercato e, quindi, sul costo della vita?

«Bisogna studiare attentamente le tabelle delle nuove aliquote e gli effetti della composizione merceologica. Tutto sommato l'accorpamento appare a parità di gettito. Ciò significa che passa una richiesta che da tempo veniva fatta da tutti i gruppi parlamentari, in particolare della sinistra, per una diversa gestione amministrativa del tributo, tale da evitare i rimborsi fisiologici e, soprattutto, le frodi fiscali a quelle collegati. Tuttavia, un effetto inflazionistico ci sarà — valutabile a prima vista in un mezzo punto di incremento — data la rigidità del sistema dei prezzi che tende più a trasferirsi che a compensarsi. E questo scalo mobile o no».

«Vuoi dire a prescindere dalla sterilizzazione degli effetti dell'accorpamento sulla scala mobile?»

«Ovviamente se la sterilizzazione sarà contrattata l'effetto sarà ancora minore».

Forfezzazione dell'Iva e dell'imposta sui redditi per le imprese a contabilità semplificata, revisione della contabilità delle imprese familiari. Messi assieme, sono questi provvedimenti dovrebbero far entrare nelle casse dell'erario i due terzi dei 10 mila miliardi in più di entrate fiscali previste per l'85. C'è chi dice: è una stangata per commercianti e artigiani. E così?

«È un fatto che l'imposta progressiva ricada in gran parte sul lavoro dipendente, e soprattutto sulle figure professionali a reddito medio-alto, sta aumentando fortissime tensioni, e anche un clima sociale avvelenato per gli inevitabili confronti che si fanno con altre categorie e altre condizioni fiscali. Non dimentichiamo che in 10 anni il livello medio del prelievo sul lavoro dipendente è più che raddoppiato. In questo modo il sistema fiscale ha contribuito al mutamento della struttura sociale, accentuando le sue ricadute sui costi delle imprese e sul lavoro dipendente. C'è, quindi, nel breve termine l'esigenza di un correttivo. Altra questione è l'equità del prelievo su lavoro dipendente e su chi ha la contabilità semplificata dalla dichiarazione di chi ha la contabilità ordinaria. Ma questo non ha niente a che vedere con la lotta strutturale all'evasione, anche perché si basa sul dato del fatturato di vendita che è il più inattendibile. E poi non assicura parità di trattamento, visto che non tutti evadono nella stessa misura, e c'è anche — lo ripeto — chi è corretto. Ecco, questo è il tipico esempio di giustizialismo fiscale».

«E se chi deve pagare più Iva e più tasse si rifà sui prezzi?»

«L'effetto positivo sul gettito è certo. E indubbiamente ci potrà essere una ricaduta sui prezzi, anche se il sistema sotto questo aspetto funziona da deterrente al consumatore. Il servizio di vendita aumenta anche il carico fiscale».

«Chi è stato onesto comunque è destinato ad essere penalizzato?»

«Chi già adesso paga correttamente può avere convenienza a passare alla contabilità ordinaria. È previsto».

«La diversa attribuzione del reddito dell'impresa familiare è un vecchio problema ed è bene che venga affrontato dato il livello di abusi determinato».

«Se non si fa questa riforma... il sistema tributario non può che andare in crisi. E questa è una situazione che non si può tollerare. Il sistema tributario non può che andare in crisi. E questa è una situazione che non si può tollerare. Il sistema tributario non può che andare in crisi. E questa è una situazione che non si può tollerare.»

«L'idea di un sistema tributario che non si può tollerare... questo è un problema che non si può tollerare. Il sistema tributario non può che andare in crisi. E questa è una situazione che non si può tollerare.»

Pasquale Cascella

Bomba contro la sede dell'agenzia spaziale europea

Dal nostro corrispondente PARIGI — 36 ore prima del lancio di «Ariane 3», il vettore europeo che oggi stesso — tra le 14 e le 16 ore italiane — dovrebbe mettere in un'orbita geostazionaria di 36 mila chilometri due satelliti per comunicazione, la sede dell'ESA (agenzia spaziale europea) è stata messa a soqquadra da una violenta esplosione che ha provocato il ferimento leggero di sette persone, la distruzione di centinaia di vetri dei palazzi vicini e il danneggiamento di una ventina di automobili in sosta.

Paura a Parigi, sette feriti L'attentato rivendicato da «Action directe»

Non è stato trafugato nessun documento Con l'ESA, i paesi europei contendono agli USA il primato dei lanci nello spazio



PARIGI — Un'immagine dell'edificio e delle auto in sosta devastati dall'esplosione

parte anche Ciro Rizzotto. Azione diretta, nel solo luglio scorso, aveva fatto tre attentati contro altrettanti edifici pubblici appartenenti al ministero dell'Industria, al ministero della Difesa e all'Istituto atlantico di affari internazionali. Perché ci si chiede ora negli ambienti del ministero dell'Interno, l'organizzazione terroristica — la cui divisa è «guerra di classe contro guerra imperialista» — ha preso di mira un ente europeo che non ha nessun legame con l'esercito e l'industria bellica ma rivolge la sua attività esclusivamente alle telecomunicazioni via satellite? Vediamo cos'è e a cosa serve l'agenzia spaziale europea è oggi alla testa (Unione Sovietica a parte) della competizione con gli Stati Uniti nel campo dell'utilizzazione e dello sfruttamento pacifico dell'orbita.

«Entrare in orbita questo piccolo satellite, il Telescom 1, tutto francese, destinato al collegamento telefonico e televisivo sul territorio francese e l'ECSS 2 prodotto da un consorzio europeo che ha gli stessi impieghi estesi a 20 paesi europei — precedono una schiera di satelliti artificiali, 28 in tutto, alcuni dei quali americani, destinati ad essere lanciati di qui al 1988 al ritmo di due ogni due mesi dal vettore europeo. Con «Ariane 3», dunque, e soprattutto con «Ariane 4» capace di «satellizzare» quattro tonnellate, l'Europa contende per la prima volta agli Stati Uniti il monopolio di una industria nascente e destinata a svilupparsi in modo vertiginoso e a parte venire: quella dei razzi necessari alla messa in orbita di un sofisticato materiale di trasmissione di immagini, di parole, di dati scientifici, di

video conferenze intercontinentali ecc. senza contare con l'aumento della potenza del vettore — i laboratori spaziali, le «navette», le stazioni orbitali che sembravano fin qui un campo riservato alle forze armate, nei governati europei per dotare l'Europa spaziale di mezzi capaci di fare concorrenza all'industria missilistica americana sul piano della affidabilità della precisione e soprattutto del costo di ogni lancio, che oggi si aggira tra i 25 e i 30 milioni di dollari per satellite messo in orbita. «Non si pensa che l'ESA ha già in tasca contratti per altri 28 lanci, come abbiamo detto più sopra, e 19 prenotazioni, è facile capire che cosa può rappresentare sul piano tecnico su quello economico lo sviluppo di questa nuova industria per lo sfruttamento commerciale dello spazio, per quali ragioni anche l'Italia debba sentirsi interessata a questa colossale impresa e quali rivalità essa è destinata a suscitare oltre oceano. Va dato atto alla Francia di essere stata la prima tra le nazioni europee a credere nella propria industria spaziale, ad essersi sobbarcata il peso maggiore della costruzione della base di lancio di Kourou, nella Guyana Francese, e ad avere convinto poi un paese europeo dopo l'altro ad associarsi in questa impresa all'interno dell'ESA. Tutto questo ha qualcosa di incredibile, e di certo il rischio dell'«altra notte»? Qualcuno lo pensa, riflettendo a tanti attentati più o meno «orientati», più o meno «manipolati», effettuati in questi ultimi anni. È comunque probabile che azione diretta abbia voluto soltanto colpire nella sede dell'ESA il simbolo, il cervello, di una industria certamente appartenuta a quella militare.»

Augusto Pancaldi

Cos'è il razzo «Ariane» rivale dello Shuttle americano

«È possibile mettere in orbita delle fabbriche?», si chiede l'«Economist» nel suo ultimo numero. Il problema è tanto rilevante che il settimanale britannico gli dedica una copertina dal sapore un po' fantascientifico. In realtà è un problema concreto, attuale, a condizione che non ci si faccia prendere la mano dalla fantasia e dal gusto dell'avvenirismo. Immaginato ciò che, già oggi, accadrebbe se i satelliti che consentono le telecomunicazioni andassero in tilt: sarebbe semplicemente il caos per tutta o quasi la rete internazionale che consente di inviare segnali e messaggi da un continente all'altro o persino da una parte all'altra di uno stesso Stato. Di qui un impegno fonda-

mentale per l'industria e la ricerca scientifica: rendere sempre meno costosa e faticosa la messa in orbita dei satelliti. Ciò significa mettere a punto un sistema che consenta di trasferire nello spazio meccanismi che possono essere utilizzati, per le comunicazioni o per altri impieghi scientifici o commerciali, da industrie private o da paesi diversi da quelli a cui appartiene il vettore che li ha portati a destinazione. Ecco il punto: il vettore. La NASA ha avuto un'idea: lo «shuttle», il traghetto «recuperabile» che può fare da navetta con lo spazio. Ma anche lo «shuttle» ha conosciuto il suo «till»: Charles Walker, che avrebbe dovuto compiere esperimenti farmaceutici in orbita per conto di un'industria priva-

ta, è ancora in attesa di partire da quando, in giugno, l'ultimo volo della navetta è stato bloccato per un guasto. E l'Europa? Rincorre Washington è difficile, ma anche da questa parte dell'Atlantico è spuntata un'idea ambiziosa. Non quella della navetta, ma quella — che può rivelarsi per certi aspetti persino più conveniente — di un missile «usa e getta», disponibile a scopi (anche) commerciali. Il progetto «Ariane» deve essere visto con riferimento a questa prospettiva, oggettivamente concorrenziale col monopolio missilistico delle due superpotenze. Si è ormai superata — anche in Europa — la fase in cui si mandavano in orbita satelliti con scopi prevalentemente riguardanti la pura ricerca e si pensa al vettore disponibile ad assecondare e stimolare lo sviluppo tecnologico e industriale. È vero: per le stazioni orbitali preconizzate dall'«Economist» il traghetto presenta evidenti aspetti di vantaggio. Ma questo è un capitolo più lontano nel tempo. E poi anche su questo terreno i paesi europei stanno valutando le possibili iniziative. Quando in giugno venne a Roma l'allora primo ministro francese Pierre Mauroy, uno dei principali problemi sul tappeto (anche in considerazione della scarsa capacità ad affrontare incisivamente altri argomenti) fu proprio quello della collaborazione italo-franco-te-

cnica sia rispetto ai futuri sviluppi del missile «Ariane», sia rispetto ai più avveniristici progetti di stazioni orbitali europee. In concreto il problema è oggi l'«Ariane», che può consentire, come si è detto, la messa in orbita a costi concorrenziali con lo «shuttle» di satelliti ad uso privato. È uno dei grossi affari in cui i sogni vanno di pari passo con la realtà. Sogni politici, oltre che economici: in un panorama internazionale in cui — grazie in buona parte al fall-out dei giganteschi investimenti compiuti in campo militare — la ricerca spaziale resta monopolio quasi assoluto del due maggiori paesi, il potenziale tecnologico dell'Europa comu-